In libertà dopo mesi di galera per l'incredibile reato di plagio

Braibanti scarcerato

Ha lasciato Rebibbia alle 8,30 - Era atteso dal fratello Oggi il filosofo torna a Fiorenzuola d'Arda - Il compromesso della sentenza d'Appello e il « principio » dei codici fascisti

Il professor Aldo Braibanti è stato scarcerato nella mattina. Il filosofo scrittore di Fiorenzuola d'Arda, condannato per l'assurdo reato di « plagio » riesumato dal codice fascista, ha lasciato alle 8,30 il carcere di Rebibbia dinanzi al cancello erano in attesa numerosi fotografi e amici, il nipote Ferruccio e il figlio Renzo che nei giorni scorsi aveva seguito le ultime fasi del processo d'appello conclusosi appunto con la condanna del filosofo ma con una riduzione di pena. In primo grado, infatti, Braibanti era stato condannato a nove anni di reclusione mentre la Corte d'Assise d'appello ha ridotto la pena a quattro anni, di cui due gli erano già stati condonati. Un "compromesso" come è stato definito calcolato in modo da far riacquistare al filosofo la libertà e nello stesso tempo mantenere integro il « principio » della condanna per un reato che è proprio difficilmente immaginabile.

Nel pomeriggio Aldo Braibanti è tornato a via del Portico d'Ottavia dove è la sua abitazione ancora chiusa e priva di corrente elettrica. Il filosofo, quindi, si è fermato a lungo davanti al portone dove numerosi amici e conoscenti lo hanno salutato calorosamente. Poi si è recato in casa del musicista Silvano Bussotti che abita vicino a lui, insieme al fratello Lorenzo, al nipote Ferruccio e ad altri amici.

Oggi, nel pomeriggio, tornerà col fratello a Fiorenzuola d'Arda. Verso la metà della prossima settimana sarà di nuovo a Roma dove riprenderà la sua attività di studioso.

La vicenda comunque, è tutt'altro che chiusa: avrà un seguito giudiziario con il ricorso in Cassazione, che è stato presentato dai legali del filosofo, ma soprattutto sarà difficile dimenticare l'incredibile sentenza con cui un Assise il professor Braibanti è stato condannato e che i giudici d'Appello non hanno avuto il coraggio di cancellare.

Come è noto l'accusa sostenuta che Braibanti avrebbe « plagiato » Giovanni Sanfratello e Piercarlo Toscani (un appello addirittura è stato inventato il reato di « tentato plagio »), cioè dire che ognuno se cerca di far cambiare opinione a un amico, in campo politico o sportivo non importa, è possibile al limite, della stessa « colpa ». D'altra parte, tutti sono stati concordi nell'affermare che il dibattimento contro Braibanti in realtà è stato un processo alle idee: visto oltretutto che, per la stessa accusa, il « plagio » non si realizza con la violenza, con le minacce bensì con la forza delle idee.

Insomma, come è stato già detto, i giudici romani non avrebbero risparmiato nessuno dalla condanna: né Cristo, né Lenin, né un qualsiasi personaggio tratto a caso da un libro di storia. Il « principio » di condannare soltanto per delle idee, è stato salvato. Anche se la sentenza riporta indietro di qualche secolo, più o meno ai tempi dell'inquisizione.

Il professor Aldo Braibanti subito dopo la scarcerazione

L'esperienza di una classe operaia particolarmente combattiva

GENOVA: IL PARTITO RITORNA IN FABBRICA

Dalla beffa dei giovani di Pra al fiero episodio dei dipendenti dell'Omsa - Le difficoltà da superare e i risultati lusinghieri già conseguiti - Come si possono recuperare una parte degli iscritti persi negli ultimi nove anni - I nuovi compagni dell'Italcantieri: sono quasi tutti giovanissimi e chiedono di « contare » sempre di più - Dall'esperienza sindacale a quella di partito

Dal nostro inviato

GENOVA, dicembre

Quando si parla della classe operaia genovese si è indotti a pensare a operai agli ordini di padroni spietati o a vecchi aspiranti « sono tanti » di cui è stata protagonista, quando, i cosiddetti del 21 cercarono di fare i conti che coloro che sono quasi, da mezzo o da trenta anni tesserati, sono la maggioranza delle avanguardie operaie, escogitarono uno slogan: « Scusateci se siamo vecchi ». Ritemo che questo sia il modo più giusto per portare in tutte le maniere oppure quando il giorno dell'attentato a Togliatti gli operai occupano il traffico in certe zone sollevando con la mamma ossidrica le vetture, o quando nel gennaio del 1949 impedirono il congresso del MSI e quando provocarono la caduta del governo Tambroni.

Non episodi isolati ma permettono di identificare una classe operaia che non è che oggi, ne integrata, ne vecchia, ma è pronta ad usare tutta la sua volontà a volte quando le circostanze lo impongono ed è pronta ad usare l'ironia, quando questo è sufficiente. Una ironia espressa forse non sempre per comprendere lo stato del Partito in questa città, la sola grande città in cui diminuiscono costantemente i posti di lavoro, in cui diminuisce la popolazione, in cui in cinque anni — dal 63 al '68 — si è dimezzato il numero degli immigrati (sono 4.130 al 1968 ed è raddoppiato il numero degli emigrati (8.000 da 9.9% a 1.206).

Però è anche la città in cui i posti i dipendenti dell'OMSA — fabbrichetta della FIAT — hanno rifiutato le basse tariffe perché a farle scorrere provocando un crumiro e hanno rifiutato solo quando l'intervento dello sciopero avrebbe consentito agli imprenditori di comandarle, hanno preferito in altri termini, ancora qualche giorno di sacrificio piuttosto che accettare un insulto di crumiraggio, anche se questo veniva a loro favore.

È anche la città in cui un gruppo di giovani di Pra ha avuto la convinzione di centosessanta lire al mese da una amministrazione comunale aveva preso l'impegno di provvedere ad una serie di opere urgenti che naturalmente non erano mai cominciate, una notte in ognuna delle località interessate sono stati sistemati dei cartelloni associazioni identici e quelli con i quali tutti i comuni d'Italia scaricano l'inizio di opere pubbliche: assessorato tal dei tali, impresa tal dei tali, prestito tal dei tali, lavori per centoeuna. Il giorno dopo i vigili urbani si sono precipitati a rimuovere questi cartelloni [illegible] di lavoro di protesta.

Ma è anche la città in cui